

INTERVISTA PARLA IL REGISTA DI AMOR VACUI, VENERDÌ ALL'ASTRA DI VICENZA

# Lorenzo Maragoni

## Tutta la vita con se stessi

### È il tempo delle domande

Alessandra Agosti  
VICENZA

Con il suo teatro, dalla fondazione nel 2010 a oggi, la compagnia Amor Vacui ha raccontato il mondo con intelligente ironia, guardandolo attraverso gli occhi della sua generazione, quella nata negli anni '80, stretta tra aspettative e disillusioni, ansia da prestazione imposta da un mercato del lavoro che chiede tanto e offre poco e un indefinibile quanto costante senso di spaesamento.

Dopo il successo di lavori come "This is the only level", "Domani mi alzo presto", il ciclo "Universerie" e il più recente "Intimità", il gruppo sarà di scena venerdì alle 21 all'Astra di Vicenza (informazioni su [www.piccionia.org](http://www.piccionia.org)), per la rassegna "Terrestri", con "Tutta la vita", coproduzione di Teatro Metastasio di Prato, Stabile del Veneto e La Piccionia, ultimo nato e primo titolo di una trilogia che si concentrerà su altre domande: "Quelle che ti fai quando non hai più vent'anni", come ci spiega Lorenzo Maragoni, classe 1984, regista dello spettacolo e coautore della drammaturgia con Andrea Bellacicco ed Eleonora Panizzo, anche interpreti, e a Michele Ruol, drammaturgo.

Vi avevamo lasciati con "Intimità" e vi ritroviamo con "Tutta la vita". Che legame c'è tra i due spettacoli?

"Intimità", del 2018, chiudeva un percorso iniziato nel 2012 con "This is the only level" e proseguito nel 2016 con "Domani mi alzo presto", in cui parlavamo di temi legati alla giovinezza, con lo sguardo di quegli anni, passando dal rapporto di coppia alle aspettative per il futuro. Quel ciclo è finito e ora che siamo tutti intorno ai 35 anni ne apriamo uno nuovo, una trilogia di lavori che abbiamo voluto basare su tre domande, le più difficili che potessero venirci in mente nella nuova prospettiva in cui ci troviamo: come si vive con se stessi, trattato in questo primo testo; come si vive con gli altri, nel secondo; e che senso ha una vita con la morte alla fine, nel terzo.

Come si vive con se stessi secondo "Tutta una vita"?

Il punto di partenza è fatto da domande del tipo: "Cosa sto facendo qui? Come ci sono arrivato? È qui che voglio stare? È questo che voglio essere, che voglio fare?". Ingloba tutto, è una revisione di tutto: dalle relazioni al lavoro, a qualsiasi altra scelta fatta o non fatta. Nella scrittura condivisa che sta alla base dei nostri spettacoli siamo partiti proprio da questi interrogativi e l'obiettivo è di portare anche il pubblico a porsi le stesse domande, perché il timore di aver sbagliato è di tutti: c'è una sorta di



Tutta la vita Un momento dello spettacolo che la compagnia padovana Amor Vacui porterà venerdì all'Astra

**Il punto di partenza è fatto da quesiti tipo Cosa sto facendo qui? Come ci sono arrivato?**

**Siamo figli degli '80 e la nostra scrittura condivisa vuole portare il pubblico a farsi domande**



Class 1984 Il regista della compagnia, Lorenzo Maragoni, è nato a Terzi



Generazione di domande Bellacicco, Panizzo e Maragoni sul palco

inconscio collettivo, di paura comune che facciamo emergere, ovviamente senza la presunzione di dare risposte che non abbiamo, ma in qualche modo accogliendo lo spettatore con noi, quasi a dirgli "questo è il posto giusto in cui puoi farti certe domande".

Questo spettacolo ha debuttato lo scorso anno, pochi giorni prima del blocco delle sale e da allora abbiamo tutti vissuto esperienze che ci hanno cambiati. Vi siete confrontati con questo?

Sì, ci abbiamo pensato attentamente quest'estate, riprendendolo per portarlo in scena. Ma ci siamo resi conto che le domande attorno a cui si muove sono "a monte", non dico universali ma slegate dall'attualità.

Questo momento, semmai, le fa risuonare ancora di più: in questa situazione così delicata tanti si sono chiesti "che cosa sto facendo?", e questo può anche essere un momento per fare cambiamenti che in altre circostanze non faremmo.

La scrittura condivisa che praticate è tutt'altro che semplice, richiede davvero una straordinaria intimità... A dieci anni dal primo testo come la vivete?

Come gruppo abbiamo senz'altro creato un'identità forte e chiara, una continuità nel nostro guardarci dentro e dinamiche interne che funzionano molto bene. In "Tutta la vita", per esempio, io avevo pensato di partecipare anche come interprete, ma dopo un po' ho visto che non era il mio posto e ho preferito pensare alla regia ed essere quell'occhio esterno che, con Michele Ruol, mette insieme i pezzi. Allo stesso tempo, in certi momenti lo sguardo esterno può essere quello di Eleonora o di Andrea. In futuro, comunque, pensiamo di coinvolgere altri attori, anche per rimescolare un po' le carte, per dare nuovi stimoli: penso che lo faremo con il secondo spettacolo, che parlerà della relazione con gli altri, partendo dal rapporto tra fratelli e andando oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEATRO Uno spettacolo lontano dalla mera ricostruzione storica



Attori mai spettatori César Brie (a sinistra) e i protagonisti del lavoro "Nel tempo che ci resta" applaudito a Valdagno

# Falcone e Borsellino

## Due vite, una poesia

César Brie narra "Nel tempo che ci resta", dedicato ai due magistrati italiani, puntando sull'emozione poetica della parola: e con questo arriva al cuore

Laura Guarducci  
VALDAGNO

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sapevano bene quale fosse il loro posto nel mondo: essere, in Sicilia, terra benedetta dalla natura e in parte maledetta dall'uomo, magistrati simbolo della lotta antimafia. "Nel tempo che ci resta" per la regia dell'argentino César Brie per una produzione "Campo Teatrale", visto al Teatro Super di Valdagno a conclusione della rassegna Finisterre dedicata al contemporaneo, è un omaggio alle loro due vite intrecciate, alle loro famiglie e ai loro amori, con loro, a quella di Francesca Morvillo e Agnese Piraino Leto, rispettivamente moglie di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e di Tommaso Buscetta, il pentito di mafia. Anime che, nel cantiere abbandonato di Vilagràzia, il luogo dal quale parti Paolo Borsellino per andare incontro alla morte, si raccontano. Ricordano, denunciano, si interrogano.

Il risultato è uno spettacolo di grande impatto emotivo e immaginifico, tra arance ambrate e sangue ruvido, nel frastuono di due attentati: la strage di Capaci e di via D'Amelio, rispetto alle quali ciascun spettatore si ricorda esattamente cosa stesse facendo e dove fosse. Con uno sguardo lucido e attento, di teatro civile, con incursioni di danza e cantato con eccezionali musiche di Pablo Brie, il cast composto da César Brie, Marco Colombo Bolla, Elena D'Agno, Rossella Guidotti e Donato Nubile si esprime con straordinaria potenza.

La ricostruzione di ciò che è accaduto assume il registro della poesia, per le atmosfere intimistiche e l'alchimia tra parole e sguardi, scenografia e musiche. Le storie di Borsellino, Falcone e Buscetta sono state indagate da libri, documentari, spettacoli e film (da ultimo, "Il traditore" per la regia di Marco Bellocchio). Il mondo in cui ci si avvicina Brie è, però, nuovo e diverso. E la



In prima linea Gli attori che interpretano Falcone e Borsellino FOTO GUARDUCCI



Oltre la cronaca Un momento della rappresentazione al Super GUARDUCCI

**Al Super di Valdagno la miglior conclusione per Finisterre: lunghi, sentiti applausi**

novità sta nell'emozione poetica della parola, nella capacità di raccontare "il tempo che ci resta" da vivere nel modo più intenso e sentito possibile, facendo incontrare, come amanti in estasi, poesia e storia. Si è, quindi, lontano

dalla mera ricostruzione storica, dalla biografia o dal documentario, ma ci sono tanto cuore e passione. Più che l'informazione, conta la sensazione, senza scendere nel sensazionalismo.

Una passione e un cuore che arrivano al pubblico valdagnese che ricompensa il cast con lunghi e sentiti applausi, lasciando il tempo e l'occasione allo spettatore per riflettere, elaborare e trarre le fila di un proprio personale ragionamento culturale ed emozionale. Con la sensibilità che César Brie sa trasmettere. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA